

IL GAZZETTINO.it



Venerdì 20 Gennaio 2012,

Hong Kong, Barcellona, Marsiglia, Amburgo, Dubrovnik, Istanbul... sono tutte città nei cui porti navigano tranquillamente navi da crociera. «Sono forse abitate da amministratori e popolazioni imbelli?» Se lo chiede Andrea Pesce, dello Stella Mari's Friends, l'associazione di volontari che assiste i marittimi del porto di Venezia, parecchie migliaia che ogni anno toccano le banchine di Marghera e quelle della Marittima a Venezia. E Massimo Bernardo, presidente del Propeller Club Port of Venice, che associa un'ottantina di imprenditori dell'economia marittima, chiede alle istituzioni locali, a tutti i soggetti che hanno competenze nel settore e ai due ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, di organizzare un tavolo comune «che avvii in tempi brevissimi una seria politica di interventi per consolidare questo traffico. Bisogna smetterla di alimentare, come invece sta avvenendo, sterili polemiche che possono provocare perdite di posti di lavoro, tra diretto ed indotto, per almeno 3000 famiglie». Con la crisi che c'è, solo discutere di percorsi alternativi per le navi da crociera a Venezia, significa alimentare incertezze nelle compagnie che qui già pagano le tariffe più alte d'Europa.

Il volontario e l'imprenditore si ritrovano, dunque, sullo stesso fronte.

Andrea Pesce ricorda che, oltre ai marittimi, «le cosiddette Grandi Navi danno da lavorare a migliaia e migliaia di persone, dal portabagagli al vetraio di Murano, passando per l'aeroporto di Tessera, al commerciante del centro città, agli albergatori, alle ditte di trasporto, oltre, ovviamente a tutti gli operatori portuali (Istituzioni, Enti, Guardie ai Fuochi, Piloti, Ormeggiatori, Rimorchiatori, ecc). Questa comunità è dentro la città, fa parte della città, non vive sulla luna fregandosene del "giocattolino" Venezia». Tra tutte queste persone c'era anche una vittima della tragedia davanti all'isola del Giglio, un marittimo peruviano che aveva frequentato per anni il Seamen's Club dei volontari veneziani.

Forse, come dice il presidente del Propeller Club, è una questione di ignoranza: «Generalmente si teme ciò che non si conosce, ed è proprio per questa ragione che enti pubblici e società impegnate nello sviluppo del porto, ed in particolare della crocieristica, dovrebbero fare squadra per aprire il porto alla Città, perché tutti diventino consapevoli di quanto questo grande patrimonio, con miliardi di investimenti fatti, possa ancora apportare, trasformando i 2 milioni di crocieristi in transito a Venezia ogni anno in altrettanti entusiasti ambasciatori dell'unicità e delle prerogative di questa nostra Città, e non in turisti delusi dall'atteggiamento ostile dei suoi abitanti».

«È assurdo imbastire la retorica del Titanic, dimenticando che quasi un quarto delle persone coinvolte nel naufragio sono lavoratori vittime della tragedia tanto quanto i passeggeri. C'è chi, bene o male, torna a casa da una vacanza trasformata in tragedia, e chi rimpatria, dopo aver patito lo stesso shock e le stesse pene, senza più un lavoro» conclude il rappresentante dello Stella Mari's Friends. E Massimo Bernardo aggiunge che «lo sciacallaggio mediatico di questi giorni sulle grandi navi da crociera potrebbe rappresentare un'imperdibile occasione per chi volesse definitivamente dirottare questo traffico su porti vicini concorrenti, italiani e stranieri come Trieste e Capodistria, magari più esposti a condizioni meteorologiche sfavorevoli e meno sicuri dello scalo veneziano».

© riproduzione riservata

Chiudi